

Tecnologie e minori

# «TikTok e social network, decisivo accertare l'età di chi li frequenta»

FRANCESCO OGNIENE

Ma era accaduto che un fatto di cronaca con mezzi e ambienti digitali come protagonisti in negativo suscitasse la richiesta unanime di imporre regole. Un tabù spezzato, si direbbe. La tragica fine della piccola Antonella, forse vittima di un'assurda sfida via smartphone sulla piattaforma TikTok, sembra riuscita a far capire che con i nostri figli non si può scherzare. Quasi facendosi portavoce dello sgomento collettivo, l'«Autorità garante per la protezione dei dati personali» ha imposto un primo freno all'attività del social più amato dai giovanissimi. E

«La socialità oggi è anche questa, ma non lasciamo soli i ragazzi in un'esperienza che può essere pericolosa»

Il provvedimento deliberato dal Garante ha l'effetto di impedire il trattamento dei dati (e quindi anche l'apertura o il mantenimento dei profili social) di tutti coloro la cui età non sia stata accertata in maniera sicura. Sarà naturalmente la piattaforma a valutare il grado di univocità di tale accertamento (in particolare per i minori), ma lo farà sotto la propria responsabilità e con il rischio di sanzioni anche elevate in caso di dichiarazioni mendaci o comportamenti elusivi.

Cosa succede adesso per gli utenti di TikTok? Se il social non si adegua cosa rischia?

Dovrebbe essere precluso l'accesso alla piattaforma agli utenti la cui età non si univocamente accertata, almeno finché il Garante non avrà ritenuto idonee le misure adottate in ottemperanza del provvedimento. L'insosservanza della misura inibitoria disposta radicherebbe responsabilità amministrativa, con sanzioni suscettibili di giungere sino al 4% del fatturato globale annuo, ma anche responsabilità penale.

Sta emergendo in modo drammatico il problema, già ampiamente noto, dell'età minima per accedere ai social, e insieme la domanda sulle modalità per accertarla. Come si può esercitare un controllo efficace? Vanno adottate misure che, pur evitando di creare nelle piattaforme una sorta di anagrafe mondiale della popolazione, siano tuttavia realmente idonee ad accertare univocamente l'età dei soggetti che vi accedono. Il problema non è semplice da risolvere: sono in atto studi approfonditi per venire a capo. In ogni caso, il Garante vigilerà rigorosamente su questi aspetti.

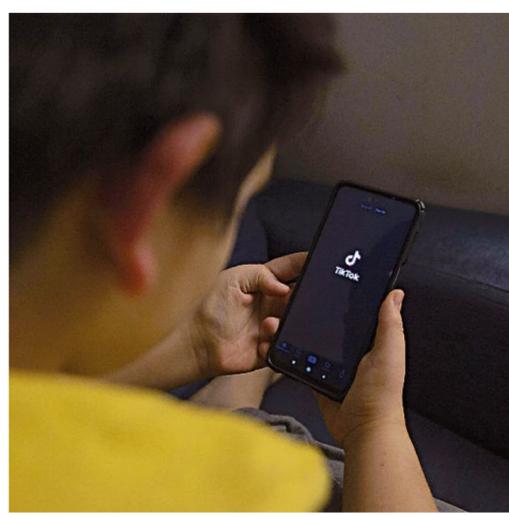
È evidente che occorre coin-

volgere la responsabilità dei genitori. Cosa dovrebbero fare con i loro figli che non vogliono restare esclusi dai social? Il ruolo genitoriale è particolarmente delicato. Non si può proibire una socialità che oggi si esprime anche in questi termini, ma non si possono neppure lasciare i ragazzi da soli in

un'esperienza, come quella dei social, che in assenza della guida di un adulto può rivelarsi purtroppo molto pericolosa. È un appello quindi anche alla responsabilità e alla solerte vigilanza dei genitori.

Che ruolo può esercitare la scuola, dalla primaria ai licei? Cosa possono fare gli istituti e gli insegnanti? Il ruolo della scuola è centrale: oggi la formazione - intesa come *paideia*, educazione complessiva dell'uomo - non può prescindere dalla pedagogia digitale. La legge sul cyberbullismo ha compreso l'importanza dell'educazione all'uso consapevole della rete, promuovendola come "elemento trasversale" alle varie discipline

curricolari. Questa volta protagonista della tragedia è stato TikTok, ma anche le altre reti social non sono esenti da incognite ed effetti collaterali. Quali provvedimenti andrebbero presi rispetto al fenomeno globale del social network? Bisogna agire su due fronti: la



responsabilità primaria e preventiva rispetto all'accertamento dell'età degli utenti e quella secondaria relativa all'obbligo di rimozione di contenuti illeciti, perché, ad esempio, istigano al suicidio. Su entrambi i fronti il «Digital Services Act» proposto dalla Commissione Europea il 15 dicem-

bre 2020 prevede innovazioni importanti, ma nel frattempo la responsabilizzazione complessiva (anche) delle piattaforme, promossa dal regolamento europeo, va valorizzata anche e soprattutto a tutela dei minori.

Cosa direbbe a bambini e adolescenti, che sembrano non poter più fare a meno di smartphone e app social?

Le nuove tecnologie possono essere alleate o avversarie del nostro benessere e della libertà: dipende da come le si usa e dalla nostra capacità di prescinderne ogni tanto, non divenendone, in altre parole, schiavi. Libertà, dunque, ma consapevolezza dei limiti e dei pericoli.

Anche Parlamento e Governo possono prendersi a cuore l'accesso massiccio dei più giovani (e vulnerabili) al Web. Molte voci della politica e della società stanno invocando regole chiare e operative. Quali provvedimenti andrebbero presi? Va seguita con determinazione la strada della responsabil-

zazione delle piattaforme evitando che, divenuti i nuovi poteri forti, si trasformino in arbitri anche delle scelte valoriali. Ma è imprescindibile formare i ragazzi a questa nuova realtà, promuovendo la pedagogia digitale e, soprattutto, l'educazione al senso critico che, solo, può rappresentare la stella polare in un mondo così complesso.

Da un anno ormai la Dad sta imponendo ai nostri figli scorciatoie di digitale. A ben vedere, è anche l'occasione per vedere all'opera un uso proficuo delle tecnologie. Cosa può insegnare questo tempo così complesso?

Anche di questo momento difficile si devono sapere cogliere le opportunità: prima tra tutte una frequentazione così quotidiana con le nuove tecnologie da favorire una maggiore consapevolezza delle straordinarie potenzialità che presentano ma, anche, delle misure di protezione che è necessario adottare per non perdere, giorno per giorno, margini preziosi di libertà. E soprattutto, l'adattamento anche a questo tipo di rapporto formativo favorisce la resilienza, educa - come ha scritto Massimo Recalcati - a non indietreggiare davanti alle avversità. Un bell'insegnamento di vita, che tornerà certamente utile ai nostri ragazzi, negli anni a venire.



Pasquale Stanzone

## L'INTERVISTA

È l'ora di regole efficaci per l'attività delle piattaforme digitali seguite dai più giovani. Dopo la tragica fine di Antonella, 10 anni, parla Pasquale Stanzone, Garante per la privacy

## L'algoritmo che premia l'interazione sui video

L'obiettivo primario di TikTok è tenere gli utenti incollati alla piattaforma più a lungo possibile: per questo investe molto sulle interazioni e sul tempo medio di permanenza. Per farlo, l'algoritmo di TikTok mostra alle persone i contenuti più adatti a farle rimanere il più possibile dentro l'app. A differenza di altri social, su TikTok è meno importante avere il maggior numero possibile di follower e di like sul proprio profilo: se il contenuto prodotto da un utente viene visto dal pubblico giusto può raccogliere migliaia (o milioni) di visualizzazioni e interazioni. L'algoritmo è stato progettato per introdurre occasionalmente nella sezione «Per Te» video che non corrispondono ai segnali d'interesse dell'utente o che non hanno raccolto molti like. È un'apertura alla «serendipity», che sfida i gusti consolidati e porta alla scoperta di nuove persone e categorie. (Alessandro Saccomandi)

## L'Aiart: non lasciamo in solitudine i nostri figli

«Noi genitori abbiamo gli strumenti per affrontare e vincere la sfida che veramente conta, quella di promuovere un uso sano del digitale. Riprendiamoci la nostra responsabilità. Non abbiamo paura di dire dei no. Soprattutto non lasciamo soli i nostri figli». È il commento al dramma di Palermo dell'Aiart, l'associazione cattolica per la cittadinanza mediale, che invita ora a «prendere sul serio la questione dell'età».

IL GIOVANE PRETE YOUTUBER MILANESE

# Online ci attende una sfida educativa

Don Alberto Ravagnani: no allo smartphone ai bambini, ma il web è una risorsa

DANILO POGGIO

«I social network non sono il male. Sui social può capitare il male perché dietro ci sono anche persone che fanno il male». Don Alberto Ravagnani, 27 anni, è riuscito a fare dei social network uno strumento di pastorale e di evangelizzazione. Con



il suo impegno, ha raccolto decine di migliaia di follower sul web (solo su YouTube ha oltre 134.000 seguaci) trattando, con allegria, temi importanti, molto spesso relativi alla fede e alla spiritualità. Usando il suo linguaggio e facendo spesso riferimento alla vita quotidiana, risponde con semplicità alle domande più profonde dei ragazzi. Ha spopolato, nei mesi scorsi, il suo scambio di messaggi a distanza con Fedez, sfociato in una lunga video-intervista con il rapper visualizzata da oltre un milione e duecentomila persone. Per la quasi totalità giovani e giovanissimi.

«I social sono pensati da esperti per entrare nella testa delle persone - spiega don Alberto - e utilizzano espedienti e linguaggi sofisticati perché gli utenti restino sempre più tempo online. Su TikTok, per esem-

pio, i video si succedono all'infinito, uno dopo l'altro. Un adulto ha gli strumenti per utilizzarlo con consapevolezza, ma i bambini vengono inevitabilmente condizionati». Ecco perché i più piccoli non dovrebbero essere lasciati soli: «Altrimenti capita quello che è successo già in passato, con minori a farsi del male per emulare ciò che hanno visto fare. A mio avviso i bambini non possono avere accesso libero a uno smartphone, perché il web è pieno di contenuti non adatti a loro. I genitori, dal canto loro, dovrebbero conoscere i social per comprenderne possibilità e pericoli. Vogliono sapere in che tipo di scuola vanno i figli, chi sono i loro amici, si interessano anche della loro squadra di calcio, ma troppo spesso ignorano realmente come funzionano i social che frequentano. Dunque è una questione essenzialmente educativa». Il «prete youtuber», pur essendo appassionato di nuove tecnologie, «vive» in oratorio. È vicario per la Pastorale giovanile della parrocchia di San Michele a Busto Arsizio, diocesi di Milano, e segue in prima persona le attività dei ragazzi e degli scout. «La presenza fisica - ribadisce - è insostituibile. Vedersi, incontrarsi e stare insieme è fondamentale per i più piccoli. Un bambino non ha bisogno di creare relazioni sui social network, mentre per gli adolescenti, se c'è un utilizzo ragionato e supportato da buone intenzioni, Internet può avere risvolti positivi». D'altra parte, il web è sta-

to utilissimo proprio negli ultimi mesi quando, a causa del coronavirus, molte parrocchie hanno trasferito in rete catechesi e iniziative pastorali, creando opportunità per mantenere i contatti e continuare a "sentirsi comunità": «Abbiamo talmente bisogno di relazione - conclude don Alberto - che a volte è sufficiente anche soltanto la condivisione di una fotografia, di un pensiero, di una frase per sentirsi meglio. Attraverso i social arrivano e si mantengono contatti, passano iniziative importanti, passano valori. E può passare sicuramente anche il Vangelo. Il mondo della comunicazione è pervaso dalla realtà, ed è immerso in questo mondo anche chi gioca all'oratorio o siede tra i banchi delle nostre chiese. Con il web abbiamo l'immensa possibilità di comunicare il messaggio che infiamma i nostri cuori attraverso canali efficaci. Da parte mia, posso dire che funziona: i messaggi arrivano davvero. TikTok è liquido, lascia poco spazio ai contenuti, ma permette di arrivare a molti. Possiamo essere lieviti anche lì. Non credo proprio che il Vangelo abbia paura dei social network...».

«È decisivo il ruolo di adulti consapevoli. Non possiamo aver paura della rete»

VANNO FATTI VALERE I DIVIETI DI ISCRIZIONE AI SOCIAL PER I PIÙ PICCOLI

DANIELE NOVARA



## La responsabilità dev'essere anzitutto istituzionale

Ciò che è accaduto a Palermo a una bambina di 10 anni - che giocando a una sfida trovata su TikTok ha finito per uccidersi, un episodio purtroppo non isolato - indica la necessità di una modalità nuova e più decisa nell'affrontare il rapporto dei bambini con i social, i videogiochi e in generale coi dispositivi digitali. Pensare che l'unico intervento possibile sia quello di sollecitare i genitori a stare vicino ai figli, a dialogare con loro e a istruirli appare non solo ingenuo ma addirittura controproducente se non pericoloso. Chi sostiene queste idee è consapevole della situazione dei genitori di oggi? Della loro enorme fragilità? Del sacrificio che si sta chiedendo alle famiglie e ai loro figli durante questo interminabile confinamento tra le pareti domestiche? Di fatto il lockdown ha sdoganato l'utilizzo infantile di queste piattaforme con una leggerezza imbarazzante, come se la sottrazione della socialità infantile potesse essere compensata dallo sta-

re davanti a un video schermo per ore e ore. Le famiglie in studio mi raccontano che 3-4 ore di video giochi o di social per bambini dai 7 ai 10 anni non è più l'eccezione ma la norma, nella logica di riempirgli il tempo e arrivare alla fine di giornate sempre più difficili se non stressanti. Bene che vada finiscono su qualche sito con contenuti pornografici, mal che vada succedono drammatici incidenti che la cronaca ci riporta. Pensare che un bambino o una bambina di 9 anni faccia educazione sessuale sui siti porno appare davvero originale. Non lo sostiene nessuno, ma se fino a 4 o 5 anni fa, i genitori mi segnalavano che incautamente i piccoli erano finiti su questi siti oggi neanche me lo segnalano ed è considerato quasi un evento normale. Se un bambino dispone di un accesso a internet necessariamente si mette nel pacchetto che debba anche subire questa intru-

sione nella sua crescita e nel suo sviluppo. Che prezzo stiamo pagando? Mi pare che nonostante i tanti segnali di allarme non ci sia la consapevolezza della necessità di un intervento pubblico e istituzionale. Pertanto plaudo al Garante della Privacy che finalmente, per la prima volta, dopo tanti incidenti anche mortali ha dato un segnale che esiste un'età e un tempo per ogni cosa e che il tempo dell'infanzia non è il tempo dei social, non è il tempo dei videogiochi. Testimoniando così un sostegno ai genitori senza abbandonarli alla retorica dello "stare vicino ai figli". Cosa cambia se una piattaforma sbagliata (rispetto all'età) è utilizzata in promiscuità con i genitori? Rischia di essere il viatico per un uso infantile che ha goduto del consenso genitoriale, perché fino a un attimo prima si stava sulla Playstation o su TikTok assieme. Anche insistere sul

fatto che i genitori controllino appare spesso eccentrico, non è semplice mettere regole, certo bisognerebbe farlo nel momento in cui incautamente si regalano a bambini gli smartphone come se si regalasse una Ferrari a un quindicenne. Penso sia arrivato il momento che le norme sui social, in particolare sull'età di accesso ai social, vengano fatte rispettare direttamente dalle autorità costituite. In altre parole invito tutte le istituzioni e la Polizia Postale a fare il proprio lavoro, a intervenire quando si scoprono questi "accessi precoci" e allo stesso tempo invito il governo a informare tutti i genitori, tutte le scuole che non è legittimo che i bambini, almeno fino a 13 anni, frequentino piattaforme e siti pericolosi per la loro salute psico-evolutiva.

Pedagogista